

Nelle vecchie cooperative la nuova via per la partecipazione dei lavoratori

di **ERMANNO GORRIERI**

In altri Paesi riprende quota il tema della cogestione, cioè dell'assunzione di corresponsabilità da parte degli operai nella conduzione delle industrie. In Italia i sindacati sono diffidenti: ne ha parlato anche «Tempo» nel n. 52. Senza entrare nel merito di questa specifica proposta, si può ricordare che essa costituisce un tentativo di risposta, giusta o sbagliata che sia, a un problema reale: quello dell'esclusione dei principali protagonisti dell'attività produttiva, che sono i lavoratori, dal controllo e dai risultati della medesima.

Questo tema investe tutto il discorso del modo capitalistico di produrre e del suo superamento, tenendo presente che anche la collettivizzazione integrale dell'economia non costituisce una soluzione che dia luogo a processi di reale partecipazione dei lavoratori alla vita e alle scelte delle imprese. E poiché la domanda di partecipazione costituisce uno degli aspetti più sentiti dell'attuale sviluppo della democrazia, ecco far capolino una parola che suscita crescente interesse: l'autogestione. Certamente non si può non essere consapevoli dei complessi e macroscopici problemi che pone un'economia caratterizzata dalle esigenze di concentrazione richieste dalle nuove tecno-

La «Lega» rossa e la «Confederazione» bianca sono in pieno sviluppo. Rispondono meglio della cogestione alle nuove esigenze della produzione

logie e da un mercato di dimensioni che vanno ben al di là dei confini dei singoli Paesi. Tuttavia la crisi odierna dimostra che i giganti produttivi non sono affatto invulnerabili e richiama l'attenzione dell'importanza di quel tessuto di piccole e medie aziende che costituiscono l'ossatura dell'economia di molte regioni italiane.

Una vera scuola di democrazia

Ora una struttura produttiva di dimensioni modeste, anche se può risultare meno efficiente ai fini di un produttivismo esasperato, rappresenta il terreno più adatto per esperienze di autogestione. Accanto al problema della partecipazione dei lavoratori al controllo delle decisioni nel settore delle grandi imprese, non bisogna dunque sottovalutare il significato di tutte le iniziative che si muovono nella direzione dell'autogestione. In questo quadro, un rinnovato interesse deve essere rivolto oggi ai problemi della cooperazione, valorizzandone la fondamentale funzione sia dal punto di vista economico che

da quello tipicamente sociale. Si tratti di cooperazione di consumo, di lavoro, agricola, edilizia o di servizi vari, il suo fine primario è quello di emancipare l'uomo dalla posizione di subordinazione rispetto a un sistema che offre all'individuo isolato scarsissime possibilità di resistere alle forze che dominano il mercato e quindi la società. C'è di più: la validità della proposta cooperativa non si esaurisce in questo ambito difensivo e neppure in quello della più efficace e meno costosa soddisfazione di certi bisogni; essa apre la strada a una concezione nuova dell'attività economica, attraverso un'organizzazione radicalmente innovativa rispetto alla prassi capitalistica: in primo luogo, ogni socio ha diritto a un voto e, in secondo luogo, i profitti o i vantaggi realizzati dalla cooperativa sono ripartiti non in ragione del capitale apportato, ma del contributo operativo che ogni componente reca all'attività comune. E infine la cooperazione è scuola di democrazia: l'individuo si abitua a decidere collegialmente, a ricercare insieme agli altri le soluzioni che rispettano gli interessi di ciascuno,

impara a rendersi conto degli ingranaggi che regolano la vita di gruppo, ma che, riportati su scala più ampia, sono gli stessi che investono la vita economica e la vita sociale nel loro complesso.

Nel pieno della grave crisi che stiamo attraversando, mentre la struttura produttiva e l'assetto istituzionale e sociale rivelano tutta la loro fragilità, sarebbe bene rendersi conto della funzione rinnovatrice che può essere esercitata dal movimento cooperativo in una prospettiva di sviluppo dell'autogestione. Questo movimento ha profonde radici nella tradizione popolare italiana: ci sono cooperative che si avvicinano a celebrare il secolo di vita. Socialisti e cattolici, in gara e in contrapposizione fra loro, alla fine dell'Ottocento e nel primo Novecento gettarono un seme che ebbe rigogliosi sviluppi, specie in alcune regioni.

Uomini «aperti» e più dinamici

Oggi, dopo la parentesi fascista e un trentennio di vita democratica, due grandi organismi (che operano accanto ad altri minori) si contendono il primato: la «Lega» a prevalente guida comunista e la «Confederazione» bianca (quest'ultima, rinvigorita dopo il recente congresso che ne ha ribaltato la maggioranza e affidato la guida a uomini nuovi, più aperti e dinamici). Ragioni di contrasto e di concorrenza non mancano fra le varie organizzazioni; e del resto il pluralismo è una regola della vita democratica. Tuttavia in molti casi l'unità di azione si fa strada anche fra le centrali cooperative sull'esempio di quanto è avvenuto fra i sindacati. Ciò è frutto del mutato clima nei rapporti politici fra cattolici, laici e marxisti; e, in più, deriva dalla presa di coscienza del ruolo fondamentale che la cooperazione può giocare per una graduale trasformazione di molti settori dell'economia. Ed è evidente che per contare di più è necessario operare uniti, pur nel rispetto delle caratteristiche originali dei singoli movimenti. Ma la strada del futuro è senz'altro questa.